

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 80=100 (1934)

Heft: 12

Artikel: Le grandi manovre italiane del 1934

Autor: Casanova, Cornelio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-12668>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alles in allem wird man sagen dürfen, dass die Verwendung von Nebel zwar nur eines der vielen Mittel ist, deren sich die neuzeitliche Kampfführung bedient, dass er aber unter geeigneten taktischen und technischen Verhältnissen zu einem nicht zu verachtenden Gehilfen der Ueberraschung werden kann, der Ueberraschung, die zu erreichen das höchste Ziel jeder taktischen und operativen Führung ist und bleiben wird. v. T.

Le grandi manovre italiane del 1934

Cornelio Casanova, Primo Tenente V/94.

L'Esercito italiano, rinnovato nello spirito, nell'organismo e nelle armi, ha collaudato la sua nuova struttura nelle manovre in grande stile che si sono svolte dal 19 al 24 agosto, nell'Appennino Tosco-Emiliano, tra Bologna e Firenze.

Le manovre italiane di quest'anno hanno ben raggiunto il duplice scopo di addestrare quadri e truppa — il che è perfezionare ed integrare l'istruzione — e provare nel contempo quanto la costituzione organica di tutto il vasto e delicato strumento bellico sappia rispondere alle reali esigenze della guerra.

Il programma delle manovre, ardue e complesse, era chiaramente indicato in una circolare del Comando del Corpo di Stato Maggiore, con la quale si fissavano i sette punti principali su cui doveva convergere l'attenzione dei partecipanti: esperimenti circa le nuove formazioni di truppe celeri, i carri veloci di ultima adozione, le applicazioni dei ritrovati per la protezione dall'offesa chimica, idem per l'offesa aerea, impiego dei mezzi di fuoco da poco assegnati alla fanteria, prova degli apparati di radiotrasmissione fra reparti e comandi e reparti fra loro, funzionamento degli autoservizi nelle linee avanzate. Esperimenti questi che, ciascuno a parte, erano già un interessante capitolo di organica o di tattica o di logistica, ma che nell'insieme dovevano anche dimostrare gli enormi progressi realizzati dalle varie armi e la loro piena efficienza bellica.

Comando unico e le nuove grandi unità.

Una delle principali caratteristiche delle manovre del 1934 doveva essere l'esperimento del Comando Unico, tenuto energicamente e validamente in mano, da un lato, da Mussolini come Ministro di tutte le Forze Armate di terra, di cielo e di mare, e dall'altro dal direttore delle manovre Generale Grazioli che comandava effettivamente a tutte le forze di cielo e di terra impegnate nelle esercitazioni.

Il concetto del Comando Unico non è nuovo in Italia. Dopo aver già trionfato con Mussolini nove anni fa, allorquando per

la prima volta il Capo del Governo e Duce del Fascismo assumeva la direzione di tutti i Ministeri militari, esso si rinnova attualmente nel Governo, dove Mussolini comanda a tutte le Forze Armate, e nella altissima carica di Capo di Stato Maggiore, il cui titolare, attualmente il Maresciallo Badoglio, è pure il Comandante unico ed effettivo per tutte le armi.

Di questo ardito concetto italiano del Comando Unico, che è indubbiamente un validissimo fattore di fiducia e di successo, sono pervasi tutti i nuovi ordinamenti militari italiani che sono venuti evolvendosi e sviluppandosi recentemente. Esso tende pertanto a rinsaldare sempre più l'infrangibile unità della Nazione col suo Esercito e, al dire degli entusiastici commenti locali, vuol essere anche «il maggiore e migliore auspicio per la sicurezza, la potenza e le fortune d'Italia».

Nella grande e radicale metamorfosi, somma di tanti provvedimenti e cure che nel corso di pochi anni hanno addirittura trasformato spirito e volto dell'esercito italiano, non deve sfuggire quello che è il nuovo ordinamento delle Grandi Unità.

Il Corpo d'Armata e la Divisione hanno visto infatti mutato il loro compito e la loro formazione primitiva: il Corpo d'Armata mutandosi da grande unità logistica in grande unità strategica, la Divisione diventando una elastica unità di manovra, al fine comune di una guerra di movimento, che nelle manovre ultime ha avuto la sua grande scuola.

Tenendo calcolo dei più svariati esperimenti si è provveduto a dare anche ad ogni Corpo d'Armata una riserva particolare di «truppe suppletive» tale, da poter variare ad ogni istante, secondo l'idea di manovra del Comandante, la forza delle dipendenti Divisioni.

Il Corpo d'Armata italiano è sempre, come prima, e per regola, di tre Divisioni di Fanteria, naturale conseguenza di quella nota costituzione ternaria sulla quale è imbastito l'esercito intero.

La riserva («truppe suppletive») è composta di quattro battaglioni Camille Nere, di uno o due battaglioni bersaglieri e da due gruppi motorizzati d'artiglieria leggera. Inoltre ogni Corpo d'Armata dispone di un gruppo d'aeroplani per l'esplorazione vicina, rinforzata da bersaglieri ciclisti, carri veloci e squadroni di cavalleria.

La variabilità quindi delle forze che si possono assegnare ad un Corpo d'Armata, ne permette l'efficace impiego in ogni eventualità e nei terreni più svariati; mentre la motorizzazione e la meccanizzazione hanno dato alle unità una maggiore protezione ed un maggior slancio, potenziandone anche lo spirito offensivo che è il segreto di ogni manovra.

Così anche la nuova Divisione di Fanteria, sempre anch'essa di formazione ternaria e pure sperimentata per la prima volta in queste manovre, risulta nel complesso assai più snellita. Tolti infatti i due Battaglioni Camicie Nere passati, come visto sopra, alle «truppe suppletive» del Corpo d'Armata, i quali l'appesantivano e le toglievano il vantaggio della formazione ternaria, la Divisione di Fanteria è ritornata alla primitiva elasticità e, coi suoi tre Reggimenti di Fanteria, con la sua artiglieria — 4 gruppi da campagna e due someggiati —, forma un tutto leggero, armonico, adatto a qualsiasi terreno.

Le autoblindate, i carri armati, i carri leggeri, l'artiglieria campale autoportata, l'artiglieria pesante autotrainata, hanno pure, e di molto, alleggerito il passo dell'esercito e gli hanno dato una forza maggiore.

Da ciò la modernissima formazione dei «*Celeri*», che nelle manovre del 1934 hanno avuto una parte di primo piano e che ormai sono destinati, con una più vasta e studiata applicazione, ad imprimere alla guerra moderna tutto un nuovo stile fatto «di forza e di velocità a un tempo e che all'audacia degli uomini allea la perfezione estrema delle macchine e dei congegni della guerra».

Guerra di movimento e Divisione Celere.

Il problema dei «*Celeri*» non è nuovo negli ordinamenti militari italiani. Anni sono ebbi già occasione di parlarne su questa stessa rivista. Infatti la dosatura e la formazione delle truppe diverse ripartite alle *Divisioni Celere* sono state cambiate più volte in pochi anni; e ciò dimostra quanto sia difficile risolvere il problema in modo soddisfacente.

Il maggiore e più chiaro esponente del problema dei «*Celeri*» è stato in Italia il Generale Zoppi, attualmente Ispettore della Fanteria e nel corso delle recenti manovre comandante del Partito azzurro.

Soprattutto attraverso la sua profonda opera su «*I Celere*», che è tutta una documentata diatriba contro la guerra di posizione, il complicato problema è stato studiato, applicato e perfezionato, indipendentemente dall'esperienza degli eserciti stranieri, fino ad averne in queste manovre, sotto la personale dimostrazione dello stesso Generale Zoppi, il suo definitivo saggio strategico.

Accanto alla organizzazione regolamentare dei Corpi d'Armata e delle Divisioni, sono state preparate infatti alcune «*Divisioni Celere* tipo 1934», un complesso quanto mai variato di forze e di armi: cavalleria, bersaglieri, carri armati («carristi»), motociclisti, artiglierie autoportate e autotrainate d'ogni calibro, elementi motorizzati e meccanizzati.

I criteri d'impiego di queste forze, prevalentemente di rapidità di movimento senza detrimento della potenza di fuoco, sono fissati in una circolare del Comando del Corpo di Stato Maggiore, in cui è detto: «vince chi rapidamente intuisce, decide e risolutamente opera».

In ognuna delle Divisioni Celeri, le truppe nelle quali prevale il movimento (cavalleria e bersaglieri ciclisti) e quelle in cui prevale il fuoco (artiglierie varie e mitragliatrici su motociclette) si sono riunite in gruppi distinti e possono essere adoperate tanto assieme, quanto distinte in gruppi dello stesso tipo, di modo che ne risulta una nuova composizione di manovra che dispone o del movimento o del fuoco a seconda è richiesto dalle necessità dell'azione.

Avanguardia strategica, occupazione preventiva delle posizioni, rapido intervento a vantaggio d'un dato settore, utilizzazione del successo ed inseguimento, protezione del ripiegamento, sono dunque i compiti definiti della Divisione Celere. Solo in casi eccezionali va aggiunto il compito di ricercare i grossi nemici e raccogliere notizie d'orientamento per gli alti comandi, poichè l'esplorazione avanzata resta sempre compito esclusivo delle forze aeree.

Alle manovre italiane di quest'anno intervenne la Divisione Celere di Bologna «Emanuele Filiberto», la quale, a disposizione del Comandante degli Azzurri, venne impiegata in un primo tempo come rinforzo della *copertura*, cioè del velo di forze sempre esistenti in prossimità della frontiera, in secondo luogo come elemento di lancio dopo ottenuta la rottura di un punto dello schieramento avversario.

Oltre a questi due casi, che hanno valso a dare alle manovre un indirizzo spiccatamente dinamico, la Divisione Celere ha pure dimostrato la sua efficacia come riserva mobile e manovriera da gettare, in caso di guerra di trincea, ove si sia verificata, per opera delle truppe d'assalto, un rottura sulla fronte nemica.

Dell'impiego effettivo delle Divisioni Celeri, aliquote meccanizzate del Corpo d'Armata, non si conoscono ancora gli insegnamenti dedotti, circa la convenienza di mantenerle nella loro costituzione attuale oppure variarne gli organi costitutivi.

Questo è certo però, i Capi sono stati molto soddisfatti del comportamento superbo di queste truppe scelte, leggere, fornite di mezzi modernissimi, di grande aggressività manovriera. E soprattutto per bocca del Generale Zoppi, che alla critica di fine manovra ha esposto come egli abbia creduto servirsi delle truppe celeri, si è insistito sulla necessità, nella guerra moderna, di agire rapidissimamente, di attaccare con decisione, di non essere troppo lenti nell'avanzata e negli attacchi.

L'armamento della Fanteria ed il Battaglione tipo.

Anche il problema dell'armamento della Fanteria era un punto quanto mai arduo e scabroso negli studi delle alte sfere militari. Polemiche interessanti s'accendevano da tempo in pro di un'arma piuttosto che di un'altra. C'era perfino chi auspicava l'abolizione del fucile, da sostituire integralmente col moschetto o con armi automatiche.

Venuta meno poi la speranza che si riponeva nel piccolo lancia-bombe individuale, il famoso tromboncino introdotto anni fa con tanto entusiasmo ma tosto dimostratosi troppo debole ed impreciso, si è pensato recentemente di dotare la compagnia di fanteria di un lanciabombe leggero ed il battaglione di un mortaio leggero.

Queste due armi prettamente della Fanteria, in istretta collaborazione colle rispettive unità, potenti, di precisione, non troppo ingombranti, atte ad un tiro distruttivo tanto più efficace quanto immediato e di grande effetto morale, rispondono a quegli stessi bisogni che reclamano anche da noi l'introduzione, ormai definitiva, di armi pesanti accompagnatorie della fanteria.

Per le grandi unità poi, dalla Divisione in su, sono stati ultimamente studiati due tipi diversi di cannoni per la fanteria: uno speciale antiaereo, l'altro contro carri armati, a proiettile perforante. Questi due tipi diversi fra loro dovranno ancora essere studiati in modo da poter assolvere anche altri usi; e cioè, quello antiaereo potrà essere adoperato eventualmente anche contro carri armati, mentre quello anticarro potrà servire come ordinario pezzo d'accompagnamento per la fanteria.

L'armamento della fanteria risulterà quindi d'ora in avanti così composto: nelle grandi unità, oltre all'armamento già in dotazione, i pezzi antiaerei e anticarri; nel reggimento di fanteria il gruppo cannoni da 65 (arma a tiro teso); nel battaglione il mortaio leggero a tiro curvo; nella compagnia il lanciabombe leggero (a tiro curvo); nel plotone e nella squadra mista il fucile, la bomba a mano, le mitragliatrici leggere o fucili automatici e le mitragliatrici pesanti.

L'unità di fanteria tende quindi anche in Italia, come dappertutto, a divenire uno strumento bellico sempre più potente, autonomo e complesso.

Gli esperimenti delle nuove e vecchie armi ed il perfezionamento di tutti i mezzi scientifici di guerra, erano pure una ragione, meno appariscente, ma pure tanto vitale, delle ultime grandi manovre.

Tali esperimenti erano fatti in primo luogo per creare il Battaglione tipo della Fanteria.

Durante le manovre infatti, è stato sperimentato l'azione di un battaglione speciale, dotato appunto delle armi e dei mezzi sopraccitati.

La dotazione delle batterie d'appoggio, dei lanciabombe e dei mortai di vario calibro, leggeri e meno leggeri, hanno dimostrato come questi mezzi possano benissimo servire allo scopo di potenziare il battaglione di un maggior volume di fuoco, soprattutto nella fase critica del combattimento, quando cioè le artiglierie allungano il tiro, le fanterie devono avanzare per l'assalto e la fusione della fanteria e dell'artiglieria che l'accompagna diviene strettissima.

Il giornale «*Le Forze Armate*», secondo le dichiarazioni del Generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, afferma ora che il nuovo armamento sarà man mano esteso a tutto l'esercito e che il battaglione tipo sperimentato nelle grandi manovre, è quello destinato ad essere adottato, diventando alla fine del 1935 «il nuovo Battaglione di Fanteria».

I Battaglioni Camicie Nere.

Alle manovre del 1934 si sono visti all'opera, con l'ardore che li distingue, anche i Battaglioni di Camicie Nere, quest'anno per la prima volta alla diretta dipendenza dei Comandanti di Corpo d'Armata.

Nel luglio 1931 i Battaglioni Camicie Nere, sorti dapprima solo come guardia armata della Rivoluzione, venivano per la prima volta incorporati nell'esercito come truppe scelte d'assalto ed assegnati alle Divisioni.

Con decreto ministeriale del giugno scorso però, i battaglioni fascisti sono stati riuniti in gruppi che, al comando di un Seniore della Milizia, passavano al Corpo d'Armata.

In questo nuovo campo d'azione le unità dei militi conservano ancora il loro carattere primitivo di truppe leggere d'assalto ed il loro armamento ed impiego sarà sempre quello che più risponde alle loro caratteristiche di spirito guerriero, di impeto, di audacia.

Questi recenti e definitivi provvedimenti ministeriali stanno a segnare come la fusione spirituale e tecnica fra Milizia ed Esercito sia ormai completa ed assoluta; di che è anche un segno non trascurabile la nuova uniforme, pratica e sportiva, unica per tutte le forze armate, berretto piatto, tunica aperta, camicia e cravatta dai vari colori.

Secondo i nuovi criteri stabiliti, ben trentasei battaglioni Camicie Nere hanno partecipato quest'anno ai periodi di istruzione nei campi d'arma dell'esercito. Oltre a ciò, quattro battaglioni hanno partecipato alle grandi manovre: tre costituiti in gruppo ed uno impiegato con la divisione celere.

Nel corso di queste manovre i militi hanno dimostrato più che mai, come essi abbiano raggiunto un grado di perfezionamento tecnico, addestramento ed allenamento tale da competere con l'esercito stesso, oltre all'impronta caratteristica loro, schiettamente arditesca, «pugnale fra i denti, le bombe nelle mani e un sovrano disprezzo del pericolo nel cuore», come ebbe a dire il loro Capo, Mussolini.

Il principale vantaggio delle formazioni Camicie Nere è la loro rapidissima mobilitazione, resa possibile dal reclutamento essenzialmente regionale (e molto vicino, per principio, al nostro sistema di milizie), per cui i battaglioni possono essere costituiti in poche ore. Essendo poi i battaglioni formati sempre dagli stessi elementi, acquistano in breve tempo una grande efficienza, perchè i militi imparano presto a conoscersi a vicenda ed a conoscere gli ufficiali, i quali sono pure reclutati con lo stesso criterio.

Di qui il grande affiatamento, il mirabile spirito di corpo ed il formarsi di un blocco di forze e di volontà che è veramente considerevole e che per una truppa è uno dei coefficienti principali del successo.

MITTEILUNGEN

Mitteilungen des Zentralvorstandes der S. O. G.

Schlachtfelderexkursionen in Frankreich. Den Sektionen, die Exkursionen in das Gebiet der Festungsgürtel im Elsass und Lothringen organisieren, wird folgende Verfügung der Militärbehörden Frankreichs zur Kenntnis gebracht: Die Aufnahme von Photographien und Skizzen ist im Radius von 3 Kilometern um eine Festungsanlage oder Festung in der Regel untersagt. Die Militärbehörde gestattet jedoch das Photographieren und Skizzieren ausdrücklich: 1. Im Innern der Ortschaften, die in einem Radius von weniger als 3 Kilometern um einen Festungsgürtel, eine Festung oder eine militärische Anlage liegen, aber nur unter der Bedingung, dass vom Standpunkte des Aufnehmers aus kein Festungswerk, keine militärische Anlage und kein öffentliches Bauwerk sichtbar sind. Zu den letzteren gehören Kasernen, Stabsgebäude und Spitäler. 2. In einem Radius von 3 bis 10 Kilometern um ein Festungswerk, eine Festung oder eine militärische Anlage unter dem ausdrücklichen Vorbehalt, dass keinerlei Aufnahme oder Skizze irgendeiner Anlage oder eines Bestandteiles irgendeiner Festung oder eines befestigten Abschnittes oder eines nicht als öffentlich betrachteten militärischen Bauwerkes durchgeführt wird. Weiter beachte man: In einer Zone von 10 Kilometern um die genannten Einrichtungen ist der Gebrauch telephotographischer, d. h. solcher Apparate, die mit einer Vergrößerungsvorrichtung versehen sind, ausdrücklich verboten.